



## **NEWSLETTER DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA PER LA CITTADINANZA ATTIVA**

**ANNO 6, NUMERO 1, 6 FEBBRAIO 2008**

<b>LE SECONDE GENERAZIONI: UNA IPOTESI DI LETTURA DEL CASO ITALIANO</b>	<b>1</b>
<b>I SOLDATI BAMBINO: LA PSICOLOGIA OCCIDENTALE NON E APPROPRIATA PER L'AFRICA</b>	<b>3</b>
<b>ACCORDO TRA ITALIA E LIBIA PER IL CONTROLLO CONGIUNTO DELLE COSTE LIBICHE</b>	<b>4</b>
<b>SANGUE MARRONE</b>	<b>7</b>
<b>LA QUESTIONE DEL KOSOVO</b>	<b>10</b>
<b>L'AFFAIRE DE L'ARCHE DE ZOÉ</b>	<b>12</b>
<b>LOESJE</b>	<b>14</b>
<b>CORSI DI FORMAZIONE GRATUITI PER IMMIGRATI</b>	<b>15</b>
<b>AGENDA</b>	<b>16</b>
<b>CHI HA SCRITTO QUESTA NEWSLETTER?</b>	<b>16</b>

Il Centro di Documentazione e Ricerca per la Cittadinanza Attiva è aperto il Martedì e Giovedì dalle 10 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00. Se avete libri da proporre così che noi possiamo acquistarli fatecelo sapere! Se state facendo una tesi di laurea o ricerche sull'immigrazione, sull'economia politica, o su temi riguardanti il terzo settore, etc. presso il nostro Centro potete ottenere informazioni ad hoc previa prenotazione telefonica.

Per contatti ed eventuali prenotazioni 071/2072585



**Per comunicare con il Circolo Africa non premere il tasto  
rispondi ma inviare una email a [segreteria@circoloafrika.org](mailto:segreteria@circoloafrika.org)**





## LE SECONDE GENERAZIONI: UNA IPOTESI DI LETTURA DEL CASO ITALIANO

Gabriele Sospiro

La questione non è l'Egitto.

La questione è che io sono cresciuta qua e la mia vita è qua.

La mentalità laggiù è talmente diversa dalla nostra,

sarebbe impossibile integrarmi,

anche se ci sono delle cose magiche,

interi libri di letteratura ne raccontano.

*"L'amore ai tempi della Bossi-Fini"*

*Generation QPR vs generation QPT.*

Sono le parole di Helena, adolescente di origini egiziane ma nata in Italia, registrate con delicatezza da Cristina Artoni in un libro pubblicato circa tre anni fa e il cui titolo intenzionalmente riecheggia il grande capolavoro dello scrittore Gabriel García Márquez. Helena è nata a Firenze da genitori stranieri. All'ultimo anno della scuola media superiore in procinto di partire per la gita di fine anno verso la Germania, scopre improvvisamente di essere clandestina a seguito della perdita del permesso di soggiorno da parte del padre avvenuta qualche tempo prima, fatto che fa precipitare lui e la sua famiglia in una condizione di irregolarità. Per lei da sempre fiorentina l'inedita forma della clandestinità assume i connotati di una esperienza surreale dai tratti a volte grotteschi.

Si tratta di una storia di ordinaria follia che la paura dell'invasione e il desiderio di proteggere con tutti i mezzi la fortezza Europa dai miserabili di tutto il mondo producono con una tale frequenza da renderla banale, quasi una non-storia. Ma banale non è. Nella rete aggrovigliata della burocrazia che usa numeri e sigle per comunicarci il numero dei respingimenti alla frontiera o quello delle espulsioni dal territorio nazionale, cadono in realtà persone in carne ed ossa con i loro desideri, le loro aspettative, i loro sogni e le loro paure.

Helena è una generazione QPR. Una generazione qui per restare. Al contrario dei suoi genitori invece che sono una generazione QPT: qui per tornare. Sì. Essi immaginano tantissime volte di tornare prima o poi. Una volta messi da parte i soldi necessari, costruita la casa e avviata una piccola attività commerciale. E poi i genitori al paese sono invecchiati e possono aver bisogno. E i figli qui ormai sono cresciuti e possono forse farcela da soli. Ma poi raramente si torna e il pensiero del ritorno oltre che posticiparsi sempre di più dà luogo ad una condizione esistenziale sospesa continuamente nel tempo. Perché poi nel frattempo il proprio paese è tanto cambiato da essere irricognoscibile e, in fondo in fondo, il tempo passato qui li ha impercettibilmente un po' cambiati, facendone un po' italiani.

Le seconde generazioni, come vengono generalmente chiamate nel dibattito scientifico, sono in pratica i figli nati in Italia o ricongiunti in un secondo momento da genitori immigrati. Contrariamente ai loro genitori, la condizione esistenziale fra un prima in un luogo e un dopo in un altro in loro è molto più attenuata, se non quasi inesistente come ci testimoniano chiaramente le parole di Helena. E ancora una volta diversamente dai loro

genitori che considerano la loro presenza temporanea e conseguentemente disponibili ad accettare i classici lavori da immigrati ovvero pericolosi, precari, sporchi e con modeste opportunità di mobilità professionale e sociale; essi no, non li accettano. E innescano una sorta di ribellione delle seconde generazioni. Dopo tutto frequentano o hanno frequentato le scuole italiane. Hanno perlopiù amici e amiche italiane. Sono, in altre parole, socializzati agli stili di vita e consumo dei loro coetanei italiani. Ne condividono i gusti culturali, le appartenenze di gruppo, le aspettative e le tendenze del momento. E per quanto possano comunicare usando persino lo stesso dialetto dei loro coetanei, alcuni di essi tuttavia possono avere un colorito della pelle differente. Nomi esotici. Una religione diversa. E uno status giuridico che talvolta li fa cacciare sfortunatamente nei guai.

L'ISTAT ci dice che nel 2006 le seconde generazioni ammontavano a circa 700mila persone. Se consideriamo che due anni prima ne erano state censite quasi 500.000 comprendiamo bene che siamo di fronte ad una popolazione che cresce a tassi particolarmente elevati. E che giocoforza avanzerà un'interminabile serie di richieste alla politica.

#### *Cittadinanza. Lavoro. Riconoscimento identitario.*

Sono queste le tre principali richieste che i QPR e le loro organizzazioni sparse qua e là per l'Italia domandano con forza, ma tendenzialmente poco ascoltati. L'Italia ha una legge sulla cittadinanza, la Legge 91 risalente al 1992, che si trascina dietro di sé il lungo effetto prodotto dalle condizioni storiche e sociali tipiche di quando da qui si partiva. Nel corso degli ultimi 25 anni l'Italia è passata dalla condizione di paese di emigrazione a quello di immigrazione. L'affacciarsi sulla scena sociale e politica delle seconde generazioni richiede ineludibilmente anche il ripensamento delle politiche di cittadinanza con l'obiettivo di riadeguarle alle mutate condizioni migratorie, cosa che per altro il recente Governo Prodi aveva in parte avviato attraverso un disegno di legge ad hoc mesi orsono.

L'ottenimento della cittadinanza costituisce solo un primo, seppur significativo, passo verso l'inclusione dei figli degli immigrati nel nostro paese. Esso però rischia di essere un vuoto formalismo se non viene accompagnato, tanto per fare due esempi, da politiche scolastiche e da politiche del lavoro all'altezza che, muovendo da talune differenze di partenza che contraddistinguono le seconde generazioni, ne anticipino la soluzione degli inevitabili problemi che si presenteranno, governandone contemporaneamente la complessità crescente del fenomeno in questione. Da questo punto di vista l'esempio della Francia appare quasi paradigmatico, paese nel quale per il solo fatto di essere nati in quella nazione si diventa (tendenzialmente) automaticamente francesi. Eppure anche in Francia la retorica dell'egualitarismo repubblicano si scontra - talvolta anche fisicamente come hanno purtroppo dimostrato i fatti dell'autunno francese di un paio di anni fa - con la persistente discriminazione sul mercato del lavoro subita in larghissima parte dai ragazzi di origine maghrebina.

Vi è poi il riconoscimento identitario. Pur richiedendo tempi di incubazione ancora maggiori poiché coinvolge dimensioni più profonde e complesse tanto per la società di accoglienza che per i neocittadini italiani, il riconoscimento identitario delle specificità secondo-generazionali, il loro farsi ponte culturale costituisce nel lungo termine un importante antidoto affinché essi non scivolino verso posizioni di marginalizzazione economica, sociale e culturale. Ne guadagnerebbero le nostre seconde generazioni. Ma ne guadagnerebbe sicuramente il nostro paese.



## **I SOLDATI BAMBINO: LA PSICOLOGIA OCCIDENTALE NON E APPROPRIATA PER L'AFRICA.**

Jiske van Loon

riche del Centro di Sviluppo Internazionale, accentua l'importanza dei  
lizzionali per i soldati bambino e per le altre vittime della guerra invece  
cologici utilizzati dalle organizzazioni di aiuto occidentali. Secondo  
ante coinvolgere i bambini dopo le loro esperienze traumatiche nello  
nunità locale per evitare che saranno isolati dalla società. "Sono la  
turo che deve sviluppare il paese, dunque devono essere coinvolti in  
le."<sup>1</sup>



## **CHILD SOLDIERS: WESTERN PSYCHOLOGY DOESN'T WORK FOR AFRICA.**

Alcinda Honwana is born in 1962 in Mozambique. She ended her studies with a master in sociology and a PhD in social anthropology, became teacher and afterwards worked on children's rights for the United Nations. At this moment she is head of the International Development Centre connected to the Open University of London/Oxford. In the Dutch magazine "International Samenwerking" (International Cooperation) from September 2007, she gives her opinion on the treatment of child soldiers and how to involve them in the development of the local communities.

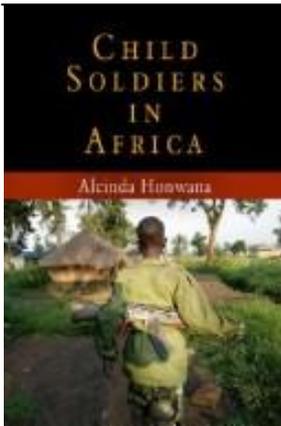
Honwana stresses the importance of traditional healing for the treatment of child soldiers and other victims of war instead of western psychological approaches that western aid organizations are inclined to use. For example the organization Save the Children asked Honwana to help them with the treatment of child soldiers. When she arrived, she saw that these children were relieved in special relief homes. However with western methods like a model to analyze if somebody has a post-traumatic stress disorder and group conversations nothing was reached. The children were far away from the region where they were born, in a new environment, separated from their family and the western methods to analyze their status and help them, didn't work. According to Honwana there is nothing wrong with western psychology, but it doesn't work in Africa. In her book *Child soldiers in Africa* Honwana says that the treatment must take place in the local communities where the children come from. In the African culture the individual does not exist, but is part of a society. In that society are many rites and habits for the development of the members: how you become a man, a woman, when and how you become adult and so on. According to Honwana victims of war and violence must be brought back to that context, where they are relieved and helped by the local community. "In Angola and Mozambique I saw that healing of children works by forgiving them, by giving them a ritual treatment by which the past is shaken off and the local community plays an important role again."<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Honwana, Alcinda. "Westerse psychologie werkt niet in Afrika". (trans: Western psychology doesn't work in Africa). *Internationale Samenwerking*. Nr. 7, September 2007. p. 37-39

<sup>2</sup> Honwana, Alcinda

According to Honwana it is important to involve the children after their traumatic experiences in the development of the local community to prevent that they will be isolated from the society. It are the child soldiers and other victims of war that are the future generation. They have to build up the country and maybe even govern it. Honwana: "I don't know if they will be able to do this. Nobody ever asked them to try this, they were only allowed to destroy and kill, but not build up and improve. But it is about more. 50% of the African population is younger than 25 years old. We must invest in that generation. If we don't do this, we can't say anything positive about the future of this continent. All these millions of children and youth deserve a change. It is about more than only child soldiers."<sup>3</sup>



In "Child Soldiers in Africa," Alcinda Honwana draws on her firsthand experience with children of Angola and Mozambique, as well as her study of the phenomenon for the United Nations and the Social Science Research Council, to shed light on how children are recruited, what they encounter, and how they come to terms with what they have done. Honwana looks at the role of local communities in healing and rebuilding the lives of these children. She also examines the efforts undertaken by international organizations to support these wartime casualties and enlightens the reader on the obstacles faced by such organizations.

**FONTI:**

Honwana, Alcinda. "Westerse psychologie werkt niet in Afrika". (trans: Western psychology doesn't work in Africa). *Internationale Samenwerking*. Nr. 7, September 2007. p. 37-39



**ACCORD ENTRE L'ITALIE ET LA LIBYE POUR LE  
CONTRÔLE CONJOINT DES CÔTES LIBYENNES.**

**Olivier Di Giacomo**

Le 29 décembre 2007, les gouvernements italien et libyen ont signé un accord tendant à lutter contre l'immigration clandestine. Cet accord prévoit la mise en place de patrouilles maritimes conjointes le long des côtes libyennes. Le 16 janvier dernier, la Libye a annoncé son intention de déporter, « sans exception », tous les immigrants illégaux présents sur son territoire. Ces deux événements n'ont pas manqué de susciter de profondes inquiétudes dans le chef de nombreuses organisations internationales. En effet, les immigrants clandestins sont victimes de violations des droits de l'homme sur le territoire libyen et la situation ne risque que d'empirer. L'Europe qui se targue d'être le promoteur de la justice et de la paix dans le monde et qui s'érige en modèle de démocratie soustraite donc, en toute discrétion, une politique de lutte contre l'immigration illégale particulièrement hypocrite...

---

<sup>3</sup> Honwana, Alcinda



**ACCORDO TRA ITALIA E LIBIA PER IL  
CONTROLLO CONGIUNTO DELLE COSTE LIBICHE.**

Con un comunicato ufficiale laconico del 29 dicembre 2007, il Ministro dell'Interno, Giuliano Amato ha reso pubblica la firma di un protocollo tra Italia e Libia che ha per scopo l'intensificazione della cooperazione tra i due paesi relativa alla lotta contro l'immigrazione clandestina e le organizzazioni criminali che ne traggono profitto.

Il trattato prevede l'organizzazione di pattugliamenti marittimi delle coste libiche con l'aiuto di unità navali messe a disposizione dall'Italia. Queste unità navali saranno costituite da squadre miste ed eseguiranno operazioni di controllo, di ricerca e di salvataggio davanti ai porti e baie libici dove escono i battelli dei trafficanti di esseri umani.

Secondo le autorità italiane, questo trattato permetterà di lottare contro il fenomeno dell'immigrazione clandestina e le organizzazioni criminali dedite al traffico degli esseri umani. Il governo italiano si è inoltre impegnato a cooperare con l'unione europea per fornire alla Libia, a spese dell'Unione europea, un sistema di controllo dei suoi confini terrestri e marittimi.

Il Ministro Amato afferma che questo trattato permetterà di salvare vite umane e di porre fine all'afflusso degli immigrati clandestini che arrivano in Europa dalla Libia. L'Italia che, per informazione, fa parte del sistema Frontex<sup>4</sup>, rinforza così le buone relazioni che intrattiene attualmente con la Libia. Mezzi finanziari saranno, peraltro, trasferiti al governo libico per assicurare la buona esecuzione del trattato.

Con un comunicato stampa del 16 gennaio 2008, la Libia ha annunciato la sua intenzione di deportare "senza eccezione" tutti gli immigrati illegali presenti sul suo territorio. Questa misura riguarda due milioni di persone tra cui molti richiedenti asilo e rifugiati che provengono per la maggior parte dalla regione del corno d'Africa.

Questi due eventi annunciati quasi simultaneamente non hanno mancato di preoccupare l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, l'organizzazione "Human Right Watch" e numerosi associazioni come l'ARCI, l'ACNUR, l'ASGI o Amnesty International.

Effettivamente, nessun sistema di controllo e di garanzia del trattamento riservato alle persone intercettate in mare e consegnate alle autorità libiche è stato previsto. Più generalmente, le trattative con la Libia sono state avviate nel più grande segreto. Il contenuto dell'accordo così come le conseguenze finanziarie di questo non sono stati resi pubblici. Il Parlamento non è stato consultato sull'argomento.

---

<sup>4</sup> Si tratta dell'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea. FRONTEX ha tra l'altro il compito di coordinare la cooperazione operativa tra gli Stati membri in materia di gestione delle frontiere esterne e di assistere gli Stati membri nella formazione di guardie nazionali di confine, anche elaborando norme comuni in materia di formazione.

L'Italia - la maggioranza di centro-sinistra per di più!<sup>5</sup> - arma quindi deliberatamente la Libia per lottare contro l'immigrazione illegale in Europa mentre sa che la Libia viola i diritti più elementari dei migranti e ha deciso di deportare in massa tutti gli immigrati illegali presenti sul suo territorio.

La Libia è stata inoltre, numerose volte, l'oggetto di critiche di associazioni o delegazioni parlamentari per la sua politica relativa all'immigrazione illegale.

Il trattamento degli immigrati illegali nei centri di detenzione libici - tra cui certi sono direttamente finanziati dall'Italia - o durante la loro "deportazione" è allarmante e numerose violazioni dei diritti umani sono state riportate da molti testimoni e vittime (le persone fermate non hanno sempre accesso ad un avvocato o non sono informate dei motivi per i quali sono stati fermati, violenze diverse, molti casi di tortura, ecc. sono stati enumerati).

Inoltre, la Libia non ha mai firmato mai la convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati e tratta indifferentemente gli immigrati clandestini, i rifugiati ed i richiedenti asilo. La politica annunciata dal governo libico rischia di provocare un dramma umanitario di grande portata (distruzione delle abitazioni degli immigrati, espulsione dei richiedenti asilo verso i loro paesi di origine dove rischiano di essere il soggetto di violazioni dei diritti umani,...).

L'Europa dei diritti umani che si vanta di essere il promotore della giustizia e della pace nel mondo e che si erige in modello di democrazia subappalta quindi discretamente una politica di lotta contro l'immigrazione illegale particolarmente ipocrita.

L'Italia - ma attraverso di essa, anche l'Europa - ha dunque permesso a Gheddafi di tornare nel gioco politico europeo (ospitato d'onore al vertice di Lisbona, visita in Francia, ecc.) in cambio di contropartite economiche (vendita di armi italiane, contratti con società francesi ecc.) e politiche (cambiamento di rotta nella sua politica di immigrazione, deportazione di massa degli immigrati illegali che potrebbero essere tentati di venire in Europa, ecc.).

Siamo molto lontani dalla filosofia che ha ispirato il Partenariato euro-mediterraneo il cui obiettivo è non solo di creare un sistema di libero scambio e di assicurare la sicurezza e la stabilità in questa regione, ma anche di promuovere la solidarietà e la tolleranza nei confronti delle altre culture.

L'accordo concluso con Tripoli, le deportazioni libiche, il sistema Frontex come del resto grandi parti della legislazione italiana ed europea in materia d'immigrazione non impediranno pertanto che centinaia di migliaia di persone fuggano dal loro paese per venire in Europa alla ricerca di una vita migliore.

---

<sup>5</sup> I negoziati tra l'Italia e la Libia risalgono, in realtà, al 1999, sotto il governo di D'Alema e si sono proseguiti nel corso dei governi di sinistra e di destra successivi.

Chiudere la porta dell'Europa non apporterà alcuna soluzione definitiva al problema. Finché non sarà trovato un equilibrio socio-economico e geo-politico in Africa, uomini, donne e bambini rischieranno la loro vita per vivere in Europa.

Come le associazioni non governative citate sopra, chiediamo all'Italia di smettere di essere il complice di Gheddafi, ingiungere al governo di denunciare il trattato concluso con la Libia e di fare pressione su quella perché non metta in esecuzione il suo programma di deportazione degli immigrati illegali.

**APPROFONDIMENTI:**

- "Immigrazione, Italia e Libia insieme per pattugliare le coste libiche", La Repubblica, 29 dicembre 2007;
- "Immigrazione, accordo Italia-Libia", Corriere della sera, 29 dicembre 2007;
- "Immigrazione, accordo Italia-Libia", La Stampa, 29 dicembre 2007;
- [www.meltingpot.org](http://www.meltingpot.org), [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org), [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it), [www.asgi.it](http://www.asgi.it);



Tobias Gehring

## SANGUE MARRONE



Figure 1: Cocoa harvest

La maggior parte del cioccolato che si può comprare in occidente viene dalla Costa d'Avorio. Lì, anche bambini lavorano nelle piantagioni di cacao come schiavi. La ragione principale di questa situazione è che i prezzi che le grandi società del cioccolato richiedono ai consumatori Europei e Americani sono troppo bassi per i produttori che quindi non possono pagare abbastanza i lavoratori.

Ma c'è un'alternativa, il fair trade. Cioccolato del fair trade ha prezzi un po' più alti, ma una più grande porzione del profitto arriva ai produttori. Così, il fair trade vuole migliorare la vita dei contadini. Studi dicono che il fair trade riesce a farlo

e che può anche cambiare il comportamento delle grandi aziende che ancora comprano il cacao dalle piantagioni dello schiavismo.

## BROWN BLOOD

If it would be a satire, maybe one could laugh about it, but it is a reality which hence requires a totally different reaction. "Nestlé strictly refuses every kind of exploitation of children as labour forces"<sup>6</sup>, is said on the German website of the concern. Mars sees itself "at the forefront of the industry efforts to address abusive child labor."<sup>7</sup> Kraft Foods

---

<sup>6</sup> Nestlé Deutschland, "Bekanntnis zur sozialen und ethischen Verantwortung", [nestle.de](http://nestle.de)

<sup>7</sup> Mars Incorporate, "Cocoa sustainability; child labor", [cocoasustainability.mars.com](http://cocoasustainability.mars.com), 2006

speaks out against “the unlawful employment of children in the work place” and against “forced labor.”<sup>8</sup> Yet the three corporations, owners of brands such as KitKat, M&Ms and Milka, are the world’s front-runners in sales volume for candy. And a big portion of Europe’s favourite candy, chocolate, comes from Côte d’Ivoire’s cocoa plantations, where child labour is on every day’s agenda. “We slept on the ground of a cottage [which] we were only allowed to leave [...] for work. [...] I drudged there for two years without ever getting money. Children who refused to worked were beaten [...] or burned with cigarettes. We hardly got anything to eat [...]. Some kids collapsed due to fatigue.”<sup>9</sup> These words of a former child slave act for “20,000 children from Mali [who] have been displaced to the big plantations of Côte d’Ivoire.”<sup>10</sup> The total of children who work as slaves or pawn slaves in western Africa is assessed at the decuple. The organized slavery which makes this possible systematically abuses the migrant remittances. All over the world, people from poor countries emigrate to richer countries and then send money home to their relatives. And Côte d’Ivoire, exporteur of petroleum and of course cocoa, is richer than many of its neighbouring countries. “Parents [...] sell their children to traffickers believing that they will find honest work once they arrive in [Côte d’Ivoire] and then send their earnings home.”<sup>11</sup>

The child slaves are the weakest link of a chain which encompasses the globe, which is held in their hands by Ivorian farmers, multinationals, politicians and consumers like us. Competing on the Euro-American sale’s market means, amongst other things, competing for the lowest prices. But this principle of which we take profit every day is a coin with two sides. For the corporation’s race for cheap offers presses the farmers into a race for low wages. And the lowest wages are no wages.

Furthermore, the portion of the proceeds which arrives at the farms is negligible. Only around 4% of the selling price go to the cocoa farmers and workers, “the relic spreads upon the further resources, the package, yet first at all upon trade and the chocolate company.”<sup>12</sup> In case of e.g. a 100g packet Kinder chocolate, offered for 0.80€, these 4% amount to 3.2 cents. The farmers owe this situation not only to the market mechanisms in the western countries. Also politicians keep the prices down. “Under the concerns’ pressure [, the European Union] allows since March 2005 a reduction of the proportion of cocoa butter in chocolate of five percent of the total weight. Nestlé and co. want to produce palm oil and other fats as cocoa butter substitute. That is cheaper than cocoa. But for the production countries, the EU arrangement implies an annual loss of 580 million euro. With it, especially many peasants [...] have been dispossessed of their livelihood.”<sup>13</sup> Also the EU’s system of agricultural subsidies and import tariffs, which exists in a likewise way also in the USA, adversarially effects the farmers’ revenue. And Cote d’Ivoire’s “largely market-based”<sup>14</sup> economy is notably influenced by the price fluctuations on the cocoa market, which “is subject to speculative components and extremely volatile due to the [...] instable political conditions in Côte d’Ivoire.”<sup>15</sup> This makes the profit and wages

---

<sup>8</sup> Kraft Foods, “Kraft Foods Code of Conduct for Compliance and Integrity”, p. 39

<sup>9</sup> Earth Link, “Minderjährige Schuldnechte auf den Kakao- und Kaffeefeldern Westafrikas“, [aktiv-gegen-kinderarbeit.de](http://aktiv-gegen-kinderarbeit.de)

<sup>10</sup> K. Werner, H. Weiss, „Das neue Schwarzbuch Markenfirmen“, p. 162, 2007

<sup>11</sup> Raw Food Info, „The Chocolate Industry: Slavery Lurking Behind the Sweetness“, [rawfoodinfo.com](http://rawfoodinfo.com)

<sup>12</sup> Weltladen, “Welt & Laden“, p. 2, 2007

<sup>13</sup> K. Werner, H. Weiss, „Das neue Schwarzbuch Markenfirmen“, p. 164, 2007

<sup>14</sup> U.S. Department of State, “Background Note: Cote d’Ivoire”, [state.gov](http://state.gov), 2007

<sup>15</sup> TerminTrader, “Kakao. Strukturelles Defizit“, [termintrader.com](http://termintrader.com), 2007

seesaw and impedes long term plans with higher wages. In this vein, also Africans contribute to the misery of the children.

Of course, nothing of this justifies that peasants become slaveholders, but it explains why this happens, makes us understand what causes the tragedy and thus enables us to search ways to stop it. Fortunately, this disaster is relatively vulnerable to attack by everyone of us. For in the shape of fair trade, there is an alternative which concedes a higher profit to the workers. Additionally, products in whose fabrication child workers were involved can't be declared fair trade products.



**Figure 2: Fair trade logo**

Fair trade breaks through the market mechanisms which are jointly responsible for the child slavery on cocoa farms. Instead, the Fairtrade Labelling Organizations International (FLO) which includes Italy's national fair trade organisation and which is in charge of distributing the pictured fair trade logo prescribes a minimum price which shall "cover[...] the producer's cost of sustainable production. On top of the production costs, FLO establishes a Fair Trade Premium, which is invested in social, economic or environmental

projects."<sup>16</sup> Investigations from independent sides attest that fair trade achieves its principal aim, to improve the conditions under which third world producers live and work. "Fair trade interventions increased the income of the concerned smallholders[, ...] provided pre-financing through low interest loans, which helped smallholders to fund farm-level purchasing [and] by educating smallholders fair trade contributed to their empowerment"<sup>17</sup>, is written in the study "The Fair Trade Story" by INSEAD Fontainebleau. And the ILO comes to the conclusion that "the growth of the fair trade sector has been mirrored by a significant shift in mainstream business practice towards an understanding of the importance of corporate social responsibility (CSR)."<sup>18</sup>

A visit to the German website of Ferrero, the fourth largest candy producer, to whom brands like duplo or nutella belong, reveals how strongly needed such a shift is. On the website, you can get to know which products are made without yeast or without peanuts, and you can also learn that cocoa comes from "there, where the equator is within one's grasp, [...] predominantly from western Africa"<sup>19</sup>. On the opposite, child labour isn't even worth writing about. But maybe Ferrero is just more honest than the others.

---

<sup>16</sup> FLO International, "FAQ", [fairtrade.net](http://fairtrade.net), 2006

<sup>17</sup> K. Hockerts, INSEAD Fontainebleau, "The Fair Trade Story", p. 5, 2005

<sup>18</sup> A. Redfern, P. Snedker, ILO, "Creating Market Opportunities for Small Enterprises: Experiences of the Fair Trade Movement", p. 32, 2002

<sup>19</sup> Ferrero Deutschland, "Fragen und Antworten", [ferrero.de](http://ferrero.de)



## LA QUESTION DU KOSOVO

**Olivier Di Giacomo**

Le Kosovo est, depuis 1999, géré par une force internationale, la Unmik. Ce statut ne peut être indéfiniment maintenu. Après plusieurs années de négociations en vue d'obtenir son indépendance, le Kosovo menace aujourd'hui de la proclamer unilatéralement. Les Serbes, quant à eux, refusent toute partition du Kosovo. La communauté internationale se divise sur la question. Est unanime, toutefois, la volonté de trouver une solution négociée. L'Union européenne pourrait profiter de ce climat particulièrement complexe pour jouer un rôle de premier plan dans la résolution de la crise.



## LA QUESTIONE DEL KOSOVO

Nella primavera del 1999, a seguito di attacchi delle truppe serbe contro la popolazione di cultura albanese del Kosovo, la NATO ha bombardato la Repubblica Federativa di Jugoslavia. Il 10 giugno 1999, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adottò la risoluzione n°1244 autorizzando la UNMIK a cominciare il lungo processo di costruzione della pace, della democrazia, della stabilità e dall'autogoverno del Kosovo.

La UNMIK, missione unica nel suo genere, gestisce le attività di numerose altre organizzazioni non-ONU sotto la giurisdizione dell'ONU. La missione è composta principalmente da quattro aspetti: 1) l'assistenza a cui ha fatto seguito la componente di polizia e giustizia nel maggio 2001; 2) l'amministrazione civile; 3) lo sviluppo delle istituzioni democratiche e 4) la ricostruzione e lo sviluppo economico. La missione della UNMIK ha permesso di sviluppare le istituzioni democratiche del Kosovo e di gettare le basi per la ricostruzione economica e sociale della regione.

Oggi lo *status quo* non può più essere mantenuto. Il Kosovo non può essere gestito indefinitamente da una forza internazionale. Gli Albanesi del Kosovo che costituiscono la maggioranza degli abitanti sono pronti per l'indipendenza e, invocando il diritto all'autodeterminazione, annunciano che sarà proclamata molto presto. Non vogliono più essere gestiti dalla Serbia che sarebbe vista come una forza di occupazione.

I Serbi rifiutano ogni negoziato in quel senso e dichiarano che nessuno ha il diritto di destabilizzare la Serbia. In quel caso secondo la Serbia sarebbero violati i principi cardine del diritto internazionale, la carta dell'ONU e l'Atto conclusivo di Helsinki, secondo cui i confini in Europa non possono essere modificati senza l'approvazione delle parti interessate. Accettano solo di dare più autonomia al Kosovo e avvertono la comunità internazionale sui rischi di destabilizzazione della Macedonia, del Montenegro e della Bosnia Erzegovina. Ciò nonostante, il nuovo presidente serbo, Boris Tadic, ha assicurato che non intende fare ricorso alla violenza.

Gli altri paesi si schierano acconto ad una o all'altra parte e certi Stati sono pronti a riconoscere l'indipendenza del Kosovo.

Dal canto della Serbia, c'è la Russia interessata ad evitare che nei Balcani si crei un nuovo precedente a favore dei movimenti secessionisti e che dichiara che l'indipendenza della provincia serba a maggioranza albanese non può essere risolta senza l'accordo del Consiglio di Sicurezza nel quale dispone di un diritto di veto. La Russia ribadisce inoltre che la risoluzione n°1244 proclama la sovranità serba sul Kosovo. Putin ha tenuto a precisare che una proclamazione unilaterale d'indipendenza danneggerebbe l'intero sistema di diritto internazionale (e rischierebbe di danneggiare anche gli interessi economici russi nella regione).

Dal canto del Kosovo, ci sono gli Stati Uniti e molti paesi europei che, in una grande maggioranza, sono pronti a riconoscere il Kosovo.

In generale, la comunità internazionale si rende conto che, viste le posizioni inconciliabili dei protagonisti, ci si trova in una situazione molto difficile. Una proclamazione di indipendenza unilaterale seguita da riconoscimenti di diversi Stati metterebbe a rischio tutta la regione con un scontro inevitabile tra il blocco Russia-Serbia ed il blocco Usa-Europa-Kosovo. Inoltre, costituirebbe un pericoloso precedente che, chissà, potrebbe dare la voglia ai Baschi, agli Scozzesi o ai Corsi di lasciare la Spagna, la Scozia o la Francia, o al Belgio di separarsi in due o perfino al cosiddetto popolo padano di andar via dall'Italia.

Ci sembra quindi che lo statuto del Kosovo debba essere negoziato (come ha anche raccomandato il gruppo di contatto composto dal Regno Unito, dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia, dagli Stati Uniti e dalla Russia costituito il 31 gennaio 2006)

In seno all'ONU? Sarebbe indubbiamente la soluzione ideale. Però quella soluzione sembra difficile. Con l'aiuto dell'Unione europea? In effetti, la Serbia ed il Kosovo vogliono accedere all'Unione europea. Tutte le istituzioni europee insistono sull'importanza di trovare una soluzione negoziata. E certi intravedono la possibilità per l'Europa di uscire rafforzata da un eventuale fallimento delle Nazioni Unite. Nel dicembre 2007, il segretario del Consiglio dell'UE dichiarava che il Kosovo potrebbe diventare un protettorato dei 27 paesi europei se accetterà una *"proclamazione d'indipendenza coordinata"*, concordando con Bruxelles date e forme dell'autonomia dalla Serbia.

In ogni caso, l'Europa ha già deciso di mandare in Kosovo una missione civile e di polizia formata da 1800 uomini.

Vedremo come la situazione evolverà e non mancheremo di commentare in modo più approfondito questa difficile problematica appena il Kosovo avrà proclamato la sua indipendenza. Secondo voci, questa proclamazione dovrebbe avvenire in febbraio.

Come diceva Winston Churchill: *"I Balcani producono più storia di quanta ne possano consumare" ...*



## L'AFFAIRE DE L'ARCHE DE ZOÉ

Fatoumata Kebe

LE DÉBUT DU COMMENCEMENT : Tchad, des Français arrêtés pour trafic d'enfants.



Des membres d'une association française L'ARCHE DE ZOE (Eric Breteau, Emilie Lelouch, Alain Peligat, Philippe Winkelberg, Dominique Aubry et Nathalie Merimi) qui se faisait appeler au Tchad CHILDREN RESCUE plus deux journalistes et sept Espagnols ont été arrêtés au Tchad pour trafic d'enfants car ils voulaient emmener 103 enfants tchadiens et soudanais non orphelins (81 garçons et 22 filles âgées de 1 à 9 ans) illégalement en France pour adoption. Ils avaient dissimulé les enfants en les couvrant de bandeaux pour les faire passer inaperçus. Le gouvernement français a condamné l'opération et l'a jugée illégale et inacceptable.

FAMILLE D'ACCUEIL EN FRANCE : Voici comment l'Arche de Zoé procédait pour trouver des familles d'accueil.



Pour appeler les familles à accueillir et adopter un enfant du Darfour l'Arche de Zoé démarchait sur Internet en jouant sur la corde sensible, depuis plusieurs mois, l'association lançait des appels et communiquait sur les forums consacrés à la famille ou à l'adoption en France et même en Belgique. Ils écrivaient en jouant sur la sensibilité des familles « si vous ne faites rien, ces enfants vont mourir ». Ces appels étaient parfois accompagnés de demandes de dons et d'une vidéo poignante sur le conflit au Darfour montrant des villages détruits et des enfants affamés, le tout avec une musique douce.

LE SOUTIEN DES FAMILLES D'ACCUEIL : Pour et contre l'Arche de Zoé.



Parmi les familles qui étaient candidates à l'accueil d'un enfant, certains ont porté plainte pour escroquerie contre l'Arche de Zoé. D'autres, au contraire, estiment que ses membres paient trop cher leurs erreurs et qu'ils ne méritent pas de faire de la prison.

LE GOUVERNEMENT TCHADIEN : La colère des Tchadiens



Le gouvernement tchadien a déclaré que l'opération d'évacuation était un enlèvement pure est simple et a évoqué l'idée d'un trafic d'organes ou de pédophilie. Il a convoqué toutes les représentations diplomatiques pour qu'elles puissent constater la gravité de la situation. Bruno Foucher, l'ambassadeur de la France au Tchad, s'est rendu au centre d'Abéché où ont été accueillis les enfants. Interrogé par la presse tchadienne et internationale, l'ambassadeur, comme le gouvernement français, condamne cette opération. Mais les déclarations des différents intervenants français n'ont pas réussi à calmer la colère des Tchadiens. Une Tchadienne a même dit et crié : "le gouvernement français le savait, les militaires le savaient, ils sont tous complices".

## LES OPÉRATIONS DE TRANSFÈREMENT : Du Tchad vers la France



franco-tchadienne de 1976.

Le transfert vers la France des six Français est en cours. A la mi-journée, le ministère français de la justice a ainsi confirmé que les membres de l'Arche de Zoé, condamnés au Tchad pour tentative d'enlèvement de 103 enfants, seraient rapidement de retour en France où ils devraient purger leur peine en vertu d'une convention judiciaire

Les six membres ont été rapatriés avec un boeing de la compagnie tchadienne Toumai Air Tchad. Dès leur arrivée à 13h40 (heure française) sur les lieux où se trouve leur avion, huit agents de l'administration pénitentiaire française les attendaient et ils ont été menotés et emmenés dans l'avion. Les six membres de l'Arche de Zoé devraient arriver à l'aéroport de Bourget en France entre 20h et 21h.

Une fois en France, les six condamnés devront être présentés au Procureur de la République de Bobigny qui décidera par quelle peine substituer les 8 ans de travaux forcés requis par les Tchadiens mes cette peine n'existe plus en droit français. A la place, ça pourrait être 8 ans de prison mais cette substitution de peine devrait être validée par le gouvernement tchadien.

Mais auparavant il pourrait être décidé d'hospitaliser les Français, affaiblis. Les Français sont aussi condamnés à verser 6,3 millions d'euros de dommages et intérêts aux parties civiles.

Une décision va être prise le 28 janvier 2008.

## LA CONDAMNATION : Le verdict et la colère des familles



Le 28 janvier 2008, les membres de l'Arche de Zoé accusés (Eric Breteau, Emilie Lelouch, Alain Peligat, Philippe Winkelberg, Dominique Aubry et Nathalie Merimi) comparaissaient devant le tribunal de Créteil et la justice a rendu son verdict : au lieu des huit ans de travaux forcés, ils feront de la prison car la justice tchadienne a donné son accord. A l'annonce de la décision, les familles des membres de l'Arche de Zoé ont hué et ont traité les membres du tribunal de voyous et de salauds, une d'entre elles a même dit c'est une mascarade et qu'elle a honte d'être française.

---



## LOESJE

### Jiske van Loon

De angst voor terreur is ook terreur.  
The fear for terror, is terror as well.  
La paura per il terrore, è anche terrore.



Een grens is eigenlijk een wens om verder te gaan.  
A border actually is a wish to go further.  
Un confine non è altro che un desiderio di andare oltre.

Dialogo zoeken, vroeger heette dat gewoon flirten.  
Searching dialogue, previously it used to be called just flirting.  
Cercare un dialogo, prima era semplicemente chiamato flirtare.

### HERFST

Knalt er op straat continue een politicus tegen je aan  
die heftig met alle winden mee waait.

### AUTUMN

On street continuously bangs a politician against you  
that vehemently goes with all winds.

### AUTUNNO

Sulla strada colpisce continuamente un politico  
contro te che va impetuoso con tutti i venti.



Logica brengt je van A naar B. Verbeelding brengt je overal.  
Logic brings you from A to B. Imagination brings you everywhere.  
La logica ti porta da A a B. L'immaginazione ti porta ovunque.



Ik ben bang dat de meeste Europeanen die Amerikaanse  
presidentsverkiezingen helemaal niet begrijpen. En dat voor de  
meeste Amerikanen hetzelfde geldt.

I am afraid that most of the Europeans don't understand the  
American elections at all. And that for most of the Americans it's  
the same.

Ho paura che la maggior parte degli europei non capisca nulla  
delle elezioni americane. E per la maggior parte degli americani  
è lo stesso.



## CORSI DI FORMAZIONE GRATUITI PER IMMIGRATI

**Jiske van Loon**

Corsi di formazione gratuiti per immigrati, con rilascio di attestato di qualifica professionale, finanziati dalla Regione Lazio e dal fondo sociale Europeo. I due corsi sono dedicati a cittadini immigrati inoccupati in possesso di permesso di soggiorno e di titolo di studio di Scuola Media Superiore, conseguito anche nel Paese di origine.

### **Corso 1: Operatore di integrazione sociale e lavorativa multi-etnico e multiculturale.**

*Destinatari:* uomini e donne (20-29 anni)

*Durata del corso:* 400 ore di formazione in aula + 100 ore di stage in azienda

*Obiettivo del corso:* formare figure professionali di mediatori professionali che operino nelle imprese e nelle Pubbliche Amministrazioni per l'integrazione e l'inserimento di altri immigrati in cerca di lavoro.

*Prospettive di lavoro:* nelle aziende private (area Risorse Umane) e Pubbliche Amministrazioni

### **Corso 2: Imprenditrici immigrate di impresa sociale per la impiegabilità femminile etnica.**

*Destinatari:* donne (20-29 anni)

*Durata del corso:* 400 ore di formazione in aula + 100 ore di stage in azienda

*Obiettivo del corso:* sviluppare nelle donne immigrate capacità imprenditoriali per valutare un progetto d'impresa; elaborare un business plan; misurare i rischi di un'attività imprenditoriale; accedere ai finanziamenti pubblici; valutare le proprie potenzialità; sviluppare competenze di problem solving e decision making.

*Prospettive di lavoro:* avvio di una impresa propria

Per partecipare alle selezioni: inviare richiesta con allegata la documentazione relativa al possesso dei requisiti entro il 13/02/2008 a Consorzio Sol. Co P.zza Vittorio Emanuele II 31, 00185 Roma.

Per informazioni e iscrizioni: tel. 06-490821 – sito [www.solcoroma.net](http://www.solcoroma.net)

Sede del corso: Via Marcantonio Colonna 21, Roma

La partecipazione prevede la fornitura del materiale didattico ed il rimborso delle spese di trasporto.





## AGENDA

### Circolo Culturale Africa

---

#### 12 febbraio 08

Film *Ezra* di N. Aduaka (Nigeria) in inglese.

#### 19 febbraio 08

Film *A sud di Lampedusa* (documentario) di Andrea Segre in inglese e francese.

#### 26 febbraio 08

*Ritorni* (documentario) di Giovanna Taviani in italiano francese e arabo con sottotitoli in italiano.

#### 4 marzo 08

*Making off* di Nouri Bouzid (Tunisia 2006) in arabo con sottotitoli in francese.

Le proiezioni inizieranno alle ore 21 presso la sede del Circolo Culturale Africa, in via S.Spiridione 5/a ad Ancona

### CHI HA SCRITTO QUESTA NEWSLETTER?



Gabriele



Paolo



Daniele



Jiske



Tobias



Olivier



Fatoumata



Ozan

Il numero 20 di questa newsletter è stato inviato a 9792 indirizzi.

**LA PROSSIMA NEWSLETTER SARA' INVIATA:  
19 FEBBRAIO 2008**

Per suggerimenti contattateci a:

Circolo Culturale Africa  
via San Spiridione, 5/a  
60100 Ancona  
Italia  
Tel. +39/071/2072585  
Email: [segreteria@circoloafrika.org](mailto:segreteria@circoloafrika.org)

**SITO INTERNET: [WWW.CIRCOLOAFRICA.EU](http://WWW.CIRCOLOAFRICA.EU)**

Nel rispetto della Legge 675/96 sulla privacy, a tutela di persone e altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, questo indirizzo e-mail proviene da richieste di informazioni o da elenchi (newsgroup). Per cancellarsi è sufficiente inviare un'e-mail a: [segreteria@circoloafrika.org](mailto:segreteria@circoloafrika.org) con la richiesta CANCELLAMI.

If you do not want to receive any more our newsletter please send an email requesting DELETE ME.

